

MARIO LA CAVA

La ragazza del vicolo oscuro

Un vicolo di paese, percorso dai carcerati e insidiato dai cocci di vetro.

Al tempo dei tiranni, cioè non molti anni fa, c'era in un bel paese dell'Italia del Sud un vicolo che più oscuro non si poteva immaginare. Non so se passando oggi di lì tutto sia cambiato oppure tutto sia rimasto come prima.

Certamente non era il sole del cielo che mancava in quel vicolo, perché i ragazzi che si fronteggiavano non erano alti, né il respiro del mare che arrivava al di sopra delle piazze nel silenzio della sera, fin nelle case, né il colore della campagna che dalla parte opposta si dispiegava in tutta la sua magnificenza.

Che cosa c'era dunque che rendeva quel vicolo tanto oscuro? La presenza dei poveri. Quanti ce n'erano in quei bassi affumicati! Stavano accatastati coi loro bambini e durante la notte il silenzio era interrotto dalle loro liti: i bambini piangevano.

Talvolta le liti incominciavano prima, al ritorno dei mariti dal lavoro. Volevano mangiare, non avevano pazienza di aspettare. « Che hai fatto durante tutto il giorno? » domandavano alle mogli in ritardo.

I bambini vedevano allora il colore del vicolo farsi così oscuro da non saperlo spiegare: e domandavano, vedendo che i carcerati del mandamento erano condotti di lì al carcere della pretura: « Perché li hanno legati? ».

Vedevano che il vicolo aveva un rigagnolo fetido nel mezzo, sia d'estate che d'inverno, dove potevano cadere nei loro giochi. C'erano pure tanti cocci di bottiglie rotte tra le immondizie. Spesso si ferivano, coi loro piedi nudi. Non gridavano, non piangevano; ma domandavano: « Perché i vetri si rompono così? ».

2

Una giornata di giochi che finisce male per Maria: la madre della compagna l'accusa, e il suo patrigno la colpisce a pedate.

Gioavano molto, perché sapevano che presto non lo avrebbero fatto più come era accaduto ai fratelli di Maria che avevano interrotto la scuola, per andare a lavorare; e ora erano fuori di casa, sui monti, donde la sera non potevano ritornare.

Anche Concetta aveva smesso i giochi a dieci anni, perché la mamma l'aveva collocata a servizio presso i coniugi Co-



MARIO LA CAVA è nato nel 1908 a Bova Marina, sulla costa ionica della Calabria, dove risiede. Esordì nel '35 su « L'Unità » di Longanesi. Del suo libro più noto, « Caratteri » (1938), è uscita nel '53 una edizione accresciuta nel Gettoni di Einaudi. Nella stessa collana La Cava ha pubblicato cinque anni dopo, le « Memorie del vecchio maresciallo ». Il suo romanzo breve « Vita di Stefano », che da indito vinse nel '60 il premio Luigi Monico, ha ottenuto quest'anno il premio Villa S. Giovanni. La Cava collabora a numerosi giornali e riviste, ha pubblicato molti racconti brevi e lunghi ed anche un libro sulla Calabria (1953).

Le pagine sin qui inedite, che pubblichiamo sono le prime di un romanzo al quale Mario La Cava sta tuttora lavorando.

troneo, ch'erano senza figli e avevano processo di volerla dotare: così che Concetta tutto il giorno stava ad aiutare la signora nelle faccende e soltanto a notte ritornava dalla sua mamma a dormire.

Maria si stogava invece a giocare, avendo solo sei anni e non andando a scuola. Ma aveva il fratellino più piccolo a cui badare e allora nelle corse se lo portava in braccio, restando indietro. La raggiungevano, afferrandola dietro le spalle e gridando: « Presa! ». Ma c'era chi la dilendeva, dicendo: « No, non vale, perché ha il bambino! ».

Altre volte si stancava di tenerlo e lo poggiava per terra come un fagottino. Il bambino si dibatteva e piangeva; e Maria, senza pensare, giocava al campanaro o alle caselle delle nocciuole. Vincendo o perdeva, e Maria si ricordava del fratellino abbandonato.

Accadeva che nel gioco del nascondersi, il cercatore venisse aiutato da qualcuno a trovare i compagni nascosti. Saltava fuori l'imbroglione, e i bambini si combattevano, come i grandi, tirandosi colpi e dando spintoni.

Maria non sopportò l'offesa e tirò per i capelli la compagna che non si arrendeva. Intervenne la madre di questa per difendere la sua figliuola: « Mi hai fatto piangere Rosina! Ora lo dirò a tua madre! ».

Si recava davanti alla porta della casa di Maria e chiamava la madre, ch'era ritornata dal lavoro e cucinava: « Commare Peppina, custoditevi Maria, che ha menato alla mia figliuola! ».

« Che volete che vi faccia? Sono bambino... »

« Bambine sono? E to lo dirò a vostro marito, perché la bastoni... »

« Non fatelo, perché lui sapete com'è. Se la prende, l'ammazza! »

« Che m'importa? Sono fatti vostri... » diceva la donna. Stava a spiare dalla porta della sua casa e quando lo vedeva comparire, stanco e polveroso, con la zappa sulle spalle si presentava per raccontargli ogni cosa.

« Non vi preoccupate: che le darò io la biada adatta! » minacciava l'uomo. Lanciava allora un fischio terribile che si sentiva da tutto il paese. Era il fischio del patrigno offeso, del lavoratore oppresso che si vendicava: non il richiamo del padre amorevole.

Inutilmente interveniva la madre a salvare la figlia atterrita. « Cosa fai? Cosa fai? Sei pazzo? » Maria si nascondeva sotto il letto, scappava attorno al tavolo gridava. Sempre gli scarponi del patrigno la raggiungevano alle carni, la stendevano a terra.

L'indomani Maria era fresca come una rosa. Aveva dimenticato tutto e ai suoi occhi il patrigno severo appariva più allettante di un padre amorevole. Così come se lo immaginava, così egli diventava. « O padre — gli diceva — mi porti con te in campagna? »

« Ora lavoro al Capo, troppo lontano; ma quando lavorerò vicino, ti porterò! » « Starò tutta la giornata con te? » « Sì tutta la giornata con me... » Maria restava contenta, e domandava: « E stasera quando ritornerai, che cosa mi porterai? »

L'indomani Maria era fresca come una rosa. Aveva dimenticato tutto e ai suoi occhi il patrigno severo appariva più allettante di un padre amorevole. Così come se lo immaginava, così egli diventava. « O padre — gli diceva — mi porti con te in campagna? »

« Ora lavoro al Capo, troppo lontano; ma quando lavorerò vicino, ti porterò! » « Starò tutta la giornata con te? » « Sì tutta la giornata con me... » Maria restava contenta, e domandava: « E stasera quando ritornerai, che cosa mi porterai? »

L'indomani Maria era fresca come una rosa. Aveva dimenticato tutto e ai suoi occhi il patrigno severo appariva più allettante di un padre amorevole. Così come se lo immaginava, così egli diventava. « O padre — gli diceva — mi porti con te in campagna? »

« Ora lavoro al Capo, troppo lontano; ma quando lavorerò vicino, ti porterò! » « Starò tutta la giornata con te? » « Sì tutta la giornata con me... » Maria restava contenta, e domandava: « E stasera quando ritornerai, che cosa mi porterai? »

« Ora lavoro al Capo, troppo lontano; ma quando lavorerò vicino, ti porterò! » « Starò tutta la giornata con te? » « Sì tutta la giornata con me... » Maria restava contenta, e domandava: « E stasera quando ritornerai, che cosa mi porterai? »

« Ora lavoro al Capo, troppo lontano; ma quando lavorerò vicino, ti porterò! » « Starò tutta la giornata con te? » « Sì tutta la giornata con me... » Maria restava contenta, e domandava: « E stasera quando ritornerai, che cosa mi porterai? »

« Ora lavoro al Capo, troppo lontano; ma quando lavorerò vicino, ti porterò! » « Starò tutta la giornata con te? » « Sì tutta la giornata con me... » Maria restava contenta, e domandava: « E stasera quando ritornerai, che cosa mi porterai? »

« Ora lavoro al Capo, troppo lontano; ma quando lavorerò vicino, ti porterò! » « Starò tutta la giornata con te? » « Sì tutta la giornata con me... » Maria restava contenta, e domandava: « E stasera quando ritornerai, che cosa mi porterai? »

« Ora lavoro al Capo, troppo lontano; ma quando lavorerò vicino, ti porterò! » « Starò tutta la giornata con te? » « Sì tutta la giornata con me... » Maria restava contenta, e domandava: « E stasera quando ritornerai, che cosa mi porterai? »

« Ora lavoro al Capo, troppo lontano; ma quando lavorerò vicino, ti porterò! » « Starò tutta la giornata con te? » « Sì tutta la giornata con me... » Maria restava contenta, e domandava: « E stasera quando ritornerai, che cosa mi porterai? »

« Ora lavoro al Capo, troppo lontano; ma quando lavorerò vicino, ti porterò! » « Starò tutta la giornata con te? » « Sì tutta la giornata con me... » Maria restava contenta, e domandava: « E stasera quando ritornerai, che cosa mi porterai? »

coperto di cuoio. Le cadevano tuttavia o se li toglieva per dare riposo al piede, e allora i suoi piedi bianchi lucevano al contatto della terra bruna, come madreperla. Sulla piazzetta c'era la fontana, ed ella vi si recava per lavarli.

Una volta giocava coi compagni al gioco più bello, quello del nascondersi. Gli zoccoli con il loro rumore la tradivano: come fare? Se li tosse a un certo punto e poi a piedi nudi avanzò fin sotto la volta di una scaletta esterna ingombra di macerie. Una scheggia di vetro stava lì in agguato da chi sa quanto tempo: Maria le andò incontro senza sapere. Aveva tanta furia, che quasi non se ne accorse. Il piede rimase ferito.

Lo ritrasse sanguinante, e uscì all'aperto. La terra era bagnata di sangue. Si spaventarono i compagni e gettarono l'allegra « Maria s'è spaccato il piede! ». Accorsero le mamme e la presero tra le braccia.

La portarono dal medico, la tennero stretta perché potessero medicarla, la riportarono a casa, mentre la madre di Maria ultima accorsa non sapeva cosa fare per calmare la figliuola che si disperava. « Salvami, mamma! » gridava Maria. E la madre rispondeva: « Non è nulla, passerà... ».

Maria fu messa a letto, con una grande fasciatura che alzava le coperte; e quando venne il patrigno, la sorpresa di lui fu pari al dolore. Di fronte al bisogno di conforto della bambina, l'aria sua se ne sciolse, ed egli divenne un padre che più affettuoso non poteva essere. Si buttò sul suo letto a baciarla, le baciò il volto di lacrime.

Altre visite non mancarono nei giorni seguenti da parte delle mamme del vicinato e delle loro bambine. Queste portavano la colazione con loro per mangiarla accanto al capezzale del letto di Maria. Si avvicinavano all'orecchio di lei, e le domandavano piano, perché i grandi non sentissero: « Vuoi, Maria, vuoi? » « Che cosa mangi? »

Mangiavano pane condito con l'olio e il pomodoro o pane e peperoni o pane e

olive. « Prendi un morso, Maria... » le offrivano E Maria si voltava verso la sua piccola amica e staccava il boccone di pane.

Poi le dicevano: « Tuo padre è stato chiamato in caserma... ».

« Perché? Che ha fatto? »

« L'hanno chiamato per interrogarlo sul tuo ferimento... ».

Maria restava pensierosa e non capiva l'emeva che il patrigno potesse avere male per colpa di lei e si rimproverava.

« Perché lo chiamano sempre, mamma? » domandava, poiché lo chiamavano anche dopo che era guarita e si era alzata dal letto.

« Lo chiamano perché non hanno nulla da fare... » rispondeva la madre. E taceva alla figliuola la realtà di quel mondo nel quale i poveri dovevano dare conto di tutto, anche dei sospiri con i quali consolavano le loro giornate.

4

Una visita importante: quella della signora Bonomio, che aveva un suo fine segreto da raggiungere.

Ancora Maria giaceva nel letto per curarsi il piede ferito, quando una sera comparve nella sua casa a farle visita la signora Bonomio, celebre in tutto il paese per le sue stanzette.

« Dio mio! Ora come faccio? Posso bruciare il cibo, per dare retta a lei? » esclamò la madre, appena ne intese la voce allegra.

« Maria, Maria, ti senti meglio? Ti ho portato le caramelle! O commare Peppina, li siete? Meno male, così vi posso parlare... » disse la signora Bonomio.

Era venuta in folla con le sue scolarie, poiché era maestra e amava farsi accompagnare da loro. In quell'epoca di tirannia era possibile essere pazzi e insegnare ugualmente nelle scuole. La signora Bo-

nomio era proprio pazza e come le pazze spesso era molto seria e ragionevole.

Le scolarie la lasciarono quasi tutte davanti alla porta di Maria, tranne qualcuna più fedele. La signora parlava con Maria: « Quando guarisci, vieni a casa mia e ti divertirai! La sera, sai che facciamo? La sera andiamo a scuola e lì ci sono tante bambine che giocano, fanno il giro tondo. Tu che sai cantare, incominci prima tu che sai i versi, le altre ti vengono dietro. Baderai alle bambine e così imparerai pure tu... ».

« Sì, sì », rispondeva Maria confusa; ma dentro, il suo cuore diceva: « No, no ».

La signora si avvicinava allora ai fornelli dove la madre cucinava, e parlottava con lei. Le compagne di Maria approfittavano per dirle: « Non andare, Maria, che poi non possiamo giocare. Sai la signora perché ti vuole? Per lavare i pavimenti, per soffiare la polvere dai mattoni, grattare con la spazzola tra le righe, inginocchiata per terra. E poi si alza alle due dopo mezzanotte... ». Glielo avevano detto le mamme spaventate, ed esse ci avevano creduto.

Arrivò il patrigno dal lavoro e la signora non ebbe il coraggio di continuare il discorso alla sua presenza. Si congedò, dicendo: « Commare Peppina, vi lascio, so che dovete curare vostro marito... Parleremo meglio un altro giorno... ». E se ne andava, dimenticandosi quasi di salutare Maria.

« Che diavolo vuole? » domandò il patrigno sospettoso. La madre non rispose. Maria non sapeva l'uragano che si addensava sulla sua vita con quel cambiamento progettato, e che la madre, della quale si fidava, più che il patrigno sarebbe stata l'artefice involontaria delle sue sofferenze nella casa della signora Bonomio.

5

Maria passa la sua prima giornata in casa della signora Bonomio. Troppo presto finiscono i giochi, troppo presto finisce la spensieratezza.

Un altro giorno Maria giocava con le sue compagne e dal vicolo si era spinta fino alla piazzetta degli alberi, dove abitava la signora Bonomio. Costei la vide, e la chiamò: « Maria, Maria, vieni qua che ti voglio dire una cosa! ».

Che tre compagne non la volevano seguire; ma poi si persuasero alle preghiere di Maria, e l'accompagnarono.

In cima alla scala le aspettava la signora Bonomio: « Pulitevi le scarpe! » ordinò; ma non contenta, aggiunse: « Toglietevele piuttosto, per non sporcare i pavimenti! ».

Maria fu la prima a togliersi gli zoccoli di legno; non aveva calze e i piedi delicati per i lunghi giorni passati a letto, avvertirono all'istante il freddo glaciale di quel pavimento levigato.

Che cosa pulita, quanti gingilli sui mobili, quale ordine! Maria guardava incantata.

La signora Bonomio invitò le bambine: « Venite a vederle! ». E le portò contenta attraverso le stanze al balcone.

Poi ordinò a Carolina, la bambina che teneva sempre con sé, di andare a prendere i gelati. « Non li vogliamo, non li vogliamo! » cinguettarono le bambine; subito dopo accettando il regalo con gioia.

« Statevi qua, che mi fate un po' di compagnia... Sono sola con questa bambina... E tu Maria quando te ne vieni con me? ».

Maria rispose: « Quando lo dice la mamma... ». E fidava che la mamma non lo dicesse mai.

Invece la mamma da più tempo faceva questi discorsi: « Siete tanti figliuoli, siamo stretti, dove dormite? Come si fa quando tornano i maschi dalla montagna? E poi ti mangi bene, impari a leggere e a scrivere, vai a scuola... ».

Sicché, quando la mamma, dopo essersi decisa, domandò: « Maria, vuoi andare? », Maria rispose: « Sì, ma vedi che io se mi mena, io me ne vengo a casa; la sera, quando suona l'Ave Maria, vengo a casa, perché voglio mangiare a casa, come la Concetta... ».

« Puoi incominciare ad andare domani; se ti piace stai; se no, te ne vieni a casa... » disse la mamma.

Maria resisteva: « Prima parla tu con la signora e dille che io voglio tornare a casa a mangiare quando viene il padre e voglio dormire a casa ».

Ma si convinse e l'indomani andò dalla signora Bonomio. Il cuore della bambina era tanto più mesto, quanto più quello della signora esultava.

« No, no, lascia fare a me... » diceva la signora Bonomio, buttata per terra a soffiare la polvere dai mattoni, uno per uno. Intendeva risparmiare dai lavori pesanti per non scoraggiarla dal principio. « Spazzola i tappeti, ma non ti affaticare... Fa come vuoi... Prendi il secchio, la scopa... ».

L'altra bambina, Carolina, soffiava con tutte le sue forze; ma la signora non era contenta, la sgridava; e quella piangeva.

« Faccio io, signora? » si offriva Maria. « No, tu non devi fare nulla. Lascia fare a me e a questa bambina... ».

A mezzogiorno mangiarono. La signora cucinava in bianco, i suoi pasti erano leggeri, a base di pasta. Maria non riusciva a inghiottire.

Poi ci fu la scuola; e al ritorno a casa, sull'imbrunire, Maria disse: « Ora me

ne vado, è ritornato mio padre, è ora di mangiare... ».

« Non te ne andare ancora. Mangia da me... ».

« No, non mangio. Vado a casa... ».

« Come vuoi... » disse la signora per non contrariarla.

Maria scappò a casa sua a quattro gambe. Imboccando il vicolo, intese l'odore aspro delle vivande cucinate dalla mamma. « Che stai facendo? » domandò.

« Peperoni fritti ».

« E per primo? ».

« Pasta ».

Arrivò in quel mentre Concetta dalla casa dei coniugi Cotroneo, e le due bambine si buttarono l'una nelle braccia dell'altra, come se si fossero a fine ritrovate dopo una lunga separazione.

La mattina dopo, Maria fu svegliata dalla mamma prima del solito. « Alzati, che devi andare dalla signora Bonomio! ».

Ma la bambina faceva finta di essere ripresa dal sonno e si ricopriva la testa con le lenzuola. « Alzati Maria, alzati! ».

Si alzò infine quando era già così tardi che la signora Bonomio aveva mandato Carolina a prendere notizie.

« Sì, verrà fra poco! » assicurò la madre. Maria però voleva prima essere tranquillata dalla madre che non sarebbe rimasta la notte con la signora Bonomio.

« Altrimenti non vado... ».

« Tornerai quando ti piacerà... ».

« E se non mi fa ritornare? Devi venire a prendermi tu... ».

« Sì, verrò a prenderti io... ».

« Così come fa Concetta che la sera ritorna a casa... ».

« Ma Concetta sta con i coniugi Cotroneo che si fanno compagnia tra di loro... La signora Bonomio, invece, è sola... ».

« Non m'importa! La notte voglio dormire qua, con te... ».

Si affrettò a vestirsi e uscì diretta alla signora Bonomio. In vicinanza della casa, una signora di animo buono la chiamò per domandarle: « E' vero che stai con la signora Bonomio? ».

« Sì ».

« La signora Bonomio è buona; ma sta attenta che mena... Ti ammazzerà di botte... ».

« Mia madre mi ha voluto mandare... ».

« Tua madre non capisce niente... » rispose la donna.

Maria varcò così la casa della signora Bonomio. « A quest'ora? Ah no! Devi venire prima... Se no, i servizi quando si fanno? ».

« Ditemi quello che debbo fare, e lo farò... ».

« Non c'è bisogno! Abbiamo fatto tutto noi... Ora tu mangi... Vuoi l'uovo? Vuoi il latte? Che cosa vuoi? ».

« Non voglio niente! » Maria non aveva mangiato e tuttavia non volle accettare nulla per la contrarietà che aveva a rimanere in quella casa.

Carolina si distrasse dal suo lavoro di spazzolatura e si avvicinò a Maria per il piacere di starle accanto. Ma la signora Bonomio non si limitò a sgridarla; le piombò addosso, tirandola per i capelli e prendendola a schiaffi.

Invece con Maria era tutta tenerezza. « Ti voglio istruire, sai... A scuola, stasera, vedrai quante cose faremo... Ma la mattina dobbiamo lavorare... Così saremo libere per tutta la giornata... ».

Ma a scuola la signora Bonomio non aveva pazienza con le scolarie più arretrate. Le pigliava a schiaffi e se si stancava di adoperare le mani, si chinava come se volesse baciarle e dava loro dei piccoli morsi che non lasciavano traccia. Poi diceva: « Guardate Maria, come si porta bene! Ha già imparato le vocali... ».

Fosse la paura o una maggiore disposizione, Maria imparava a volo le cose. « Brava! » le diceva la signora Bonomio. « Così brava ti voglio nei servizi! ».

Finita la scuola, Maria intendeva ritornare a casa. « No, no, ancora è presto... E perché vuoi ritornare a casa? Ora prepariamo la cena e mangiamo. Poi ci corichiamo perché domattina dobbiamo alzarci presto... ».

« No, signora, debbo ritornare a casa... La mamma mi aspetta... Il padre è tornato... ».

« Che te ne fai che il padre sia tornato? E poi non è vero che sia tornato... ».

« Vado a vedere? ».

« Va', e torna presto... ».

Maria scappava a casa e la signora le mandava dietro Carolina perché non ritardasse a tornare. Poi la signora cedeva alle insistenze e la rimandava a casa dei genitori per la notte.

« Mi raccomando per domattina... » ammoniva la signora.

Ma l'indomani mattina Maria ritornava sempre ad andare dalla signora Bonomio che, arrabbiata, sfogava soltanto con Carolina il suo malcontento. Finché, alle proteste della signora, la madre di Maria convinse la figlia a restare anche la notte in casa della Bonomio.

« Si affeziona di più a te e penserà per te... » disse la madre.

Maria restò a dormire per la prima volta in casa della signora, un giorno in cui i fratelli erano ritornati dalla montagna. Non li vedeva da tanto tempo; e avrebbe voluto stare in loro compagnia. Non fu possibile. Dovette coricarsi nella branda accanto alla signora che dormiva, e nella notte la sua mente rivedeva sempre ai fratelli che dormivano felici nella loro casa. Anche Concetta dormiva nella sua casa, accanto alla mamma. Tutti erano felici, e lei sola aspettava tra le lacrime l'arrivo del giorno in una casa non sua.



« Oh, padre — gli diceva — mi porti con te in campagna? »

Disegno di Carlo Quattrucci

Mario La Cava